

ché, in quell'epoca, pullulavano nella città papale, almeno a quanto afferma il famoso "Dialogo dello Zoppino fatto frate e Ludovico puttaniere" che Apollinaire attribuì al prete spagnolo Francisco Delicado, benché la voce pubblica lo ascrivesse a L'Arcetino che però lo rifiutò.

Comunque Cellini, che voleva portare con sé "la bella Pantassilea" ma fu preceduto da Francesco Bachiacca, un pittore, dovette ricorrere all'ultimo momento al travestimento da donna di un ragazzino sedicenne di nome Diego di cui elencò le bellezze come se fossero quelle di "Antino", cioè Antinoo, il favorito dell'imperatore Adriano che purtroppo morì affogato nel Nilo in giovane età. Il giovanotto fu abbellito con orecchini, gioielli e collane e fu introdotto in casa di Michelagnolo, sotto il nome di Angiola, mentre Aurelio D'Ascoli improvvisava una canzoncina che incominciava: "O Angiol bella, o Angiol degna / Tu mi salva e tu mi segna".

La finta Angiola alzava la mano destra e dava la benedizione papale: tutti gli vollero "baciare le gote invece che i piedi" come si fa ai pontefici.

Sebastiano Andreantonelli, che era un prete ascolano del Seicento, nella sua "Historiae Asculanæ" parla abbastanza a lungo di Eurialo perché apparteneva alla celeberrima famiglia patrizia dei Morano, decaduta ai suoi tempi anche per l'intemperanza e i bagordi del nostro.

Il suo nome e cognome, nonostante i vari errori fu Eurialo Morano: sapeva poetare "elegantemente" sia in italiano, sia in latino che in greco. Lesse un'ode davanti a Carlo Quinto per lodare la sua presa di Algeri e ne ricevette in cambio una collana d'oro "per guiderdone": gli sono state ascritte anche una "Morte di Laocoonte", "Canzoni al vento", due libri di "Epigrammi", una composizione sulla "Vita disperata", numerosi "Carmi latini", lepidi e salaci sonetti, sesquipedali composizioni in terza rima: sapeva improvvisare, poetando, su qualsiasi tema proposto. Scrisse anonimi versi per Pasquino e componeva, per soldi, "bei moti ed imprese" più o meno oscure, spesso veri e propri rebus, per vecchi aristocratici e nuovi nobili: uno di questi mostrava un porcospino baffuto e con le "orribil arme", sotto

una corona di marchese, con la scritta "da vicino e da lontano".

Sempre l'Arcetino, che diceva di avere "un'anima sola con lui", scriveva che, dato che aveva bisogno di soldi, doveva dedicare alla regina di Francia una canzone ruffianesca perché questa era molto generosa con chi parlava bene di lei in versi immortali: "possente tuo pleitro, Aurialo Orfeo, / dedica all'alta donna, poiché aggiungi / Con esso ai meriti d'ogni Semidio..."

Fu famosissimo un suo complicato epigramma latino dedicato all'olivo, l'albero di Pallade, dove un misero ragno (una Aracne) aveva tessuto una fragile tela: era stato, "cosa mirabile", ucciso da una mosca olearia per vendicare l'affronto alla dea!

Celebrò nell'intimità Fedra, Laura, Cassandra e sembra che fosse innamorato perdutamente di una fanciulla senese. Un altro ignoto poeta contemporaneo, Maurizio Vititi, compose un epigramma latino, a domanda e risposta: "Ditemi o muse, quale poeta fra tutti i mortali / è il più bravo e garbato? Di certo, Eurialo".

Sembra che sia morto men-



Frontespizio di una "cinquecentina" (raccolta antologica) del XVI secolo, rintracciata presso la civica biblioteca di Ascoli Piceno. Da pagina 298 fino al 316 sono riportati versi di Eurialo D'Ascoli.

tre era in viaggio verso l'Inghilterra non si sa a cosa fare; forse a eccitare fortuna ignorando che il poetare non ha mai dato pane. Si ignora anche il luogo dove venne sepolto.

studio lingue moderne

corsi di lingue e interpretariato



L'UNICO ISTITUTO LINGUISTICO PRIVATO
DELLA CITTA' OPERANTE CON PRESA D'ATTO

DEL MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

n. 1036 del 18.04.1975

VIA C. BATTISTI, 16 - TEL. 257004
ASCOLI PICENO